

**Sviluppo e Territorio, Azienda
Speciale della Camera di
Commercio di Roma per lo
sviluppo e la crescita di Roma
e del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2022-2023**

FrancoAngeli



**Camera di Commercio
Roma**



**SVILUPPO E TERRITORIO
Azienda Speciale**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**Sviluppo e Territorio, Azienda
Speciale della Camera di
Commercio di Roma per lo
sviluppo e la crescita di Roma
e del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2022-2023**

FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, CCIAA di Roma; *Alessio Arcadi*, CCIAA di Roma; *Flavia d'Auria*, Sviluppo e Territorio; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Luigia Preziuso*, Sviluppo e Territorio.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili a novembre 2023, salvo diversa indicazione.

ISBNe 9788835158929

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Pietro Abate</i>	pag.	9
1. Il contesto economico	»	13
1.1. Il quadro macroeconomico internazionale	»	13
1.2. Il contesto europeo	»	23
1.2.1. L'economia nazionale	»	30
2. L'economia di Roma e del Lazio	»	41
2.1. Le dinamiche di medio periodo (produzione di ricchezza, settori, imprese, occupazione, ecc.)	»	41
2.2. Composizione e dinamiche della struttura produttiva	»	51
2.2.1. Il sistema imprenditoriale: nati-mortalità, settori, comparti, territori	»	57
2.2.2. Il sistema imprenditoriale: dimensioni e forma giuridica	»	64
2.2.3. Il sistema imprenditoriale: processi di consolidamento e capacità di permanenza sul mercato delle nuove imprese	»	69
2.2.4. Imprenditoria giovanile	»	71
2.2.5. Imprenditrici e imprese femminili	»	74
2.2.6. Imprenditori e imprese straniere	»	76
2.2.7. Focus: Le start-up innovative	»	89
2.3. Approfondimenti settoriali: terziario, turismo, cultura e artigianato	»	93
2.3.1. Il settore terziario: gli effetti di medio periodo della pandemia	»	93
2.3.2. Focus: il commercio all'ingrosso e al dettaglio	»	101

2.3.3. La filiera turistico-ricettiva: i principali indicatori economici	pag.	106
2.3.4. La filiera culturale nella regione Lazio: i dati	»	115
2.3.5. Focus sull'artigianato	»	122
2.4. Struttura e dinamiche del mercato del lavoro	»	127
2.4.1. Il mercato del lavoro: l'occupazione	»	127
2.4.2. L'occupazione: caratteristiche generazionali e di genere	»	130
2.4.3. La qualità dell'occupazione: contratti e retribuzioni. Il working poor	»	139
2.4.4. Il mercato del lavoro: la disoccupazione	»	142
2.4.5. La disoccupazione: caratteristiche generazionali e di genere	»	144
2.4.6. Ammortizzatori sociali, cassa integrazione e aziende in crisi	»	149
2.4.7. Analisi previsionale della domanda di lavoro	»	153
2.5. L'apertura internazionale: import, export e tassi di copertura	»	155
2.5.1. Il contributo dell'interscambio commerciale alla produzione di ricchezza	»	159
2.5.2. I settori strategici dell'export regionale	»	161
2.5.3. Le esportazioni ad alto contenuto tecnologico	»	172
2.5.4. I mercati di sbocco	»	176
2.6. Il contributo del credito alla crescita dell'economia regionale	»	185
2.6.1. L'accesso al credito: imprese e settori	»	190
2.6.2. Qualità e sostenibilità del credito. Sofferenze e tassi di insolvenza	»	194
3. Il Covid e l'uscita dalla pandemia	»	198
3.1. Le dimissioni volontarie come cambiamento di paradigma nel mondo del lavoro	»	199
3.2. La spesa delle famiglie alla luce delle due crisi	»	208
3.3. I cambiamenti nel mondo universitario	»	212
3.4. La pandemia e l'andamento demografico	»	215

4. Il Lazio in transizione	pag.	218
4.1. La sfida del PNRR	»	218
4.2. La transizione ecologica	»	223
4.3. La transizione digitale	»	234
4.3.1. La strategia europea per il digitale	»	234
4.3.2. La strategia italiana per il digitale	»	236
4.3.3. La strategia della Regione Lazio per il digitale	»	236
4.3.4. Il problema delle “aree bianche” e gli interventi della Regione Lazio	»	238
4.4. La mobilità	»	239
4.4.1. L’offerta del trasporto pubblico locale	»	240
4.4.2. I numeri della mobilità sostenibile a Roma	»	243
4.4.3. L’analisi della domanda del trasporto pubblico locale	»	245
4.4.4. La qualità del servizio attraverso il livello di soddisfazione dei cittadini/utenti	»	247
4.4.5. I disservizi	»	248
4.5. Il Giubileo	»	250
4.6. Il contributo dello sport allo sviluppo del territorio	»	252
5. Il Sistema Camerale a supporto del territorio	»	257
5.1. Le azioni delle Camere di Commercio	»	257
5.2. Il contrasto alla criminalità e all’usura	»	259
5.3. Lo sviluppo locale e la promozione territoriale	»	262
5.4. Il supporto all’internazionalizzazione e accesso alle opportunità della programmazione comunitaria	»	275
5.5. Orientamento al lavoro e alle professioni	»	279
5.6. La trasformazione digitale	»	286
Conclusioni	»	291

Introduzione

di *Pietro Abate*

La Relazione sulla situazione economica del Lazio 2022-2023 analizza i principali dati delle dinamiche socioeconomiche del periodo, per offrire un quadro di riferimento utile alla lettura del territorio regionale.

La ripresa economica globale, iniziata nel 2021 e proseguita nel 2022, appare contraddistinta da una forte e crescente instabilità. Se da un lato, infatti, il definitivo superamento delle misure atte a contenere il diffondersi del Covid-19 ha consentito il ritorno ad un contesto di crescita, dall'altro, il perdurare del conflitto russo-ucraino ha contribuito a determinare un peggioramento della congiuntura economica, caratterizzata, a partire dalla seconda metà del 2022, da una fiammata inflazionistica, alla quale le banche centrali statunitensi ed europea hanno risposto adottando politiche monetarie restrittive.

In Italia il Pil è cresciuto del 3,7% nel 2022, risentendo sia dell'inflazione innescata dal costo delle materie prime energetiche, sia delle difficoltà connesse all'implementazione delle opere e delle riforme contemplate dal PNRR.

Le previsioni economiche per il 2023, che scontano ancora il forte aumento dei prezzi, condizionato dall'acuirsi delle tensioni geo-politiche e dagli effetti restrittivi delle manovre sui tassi di interesse, stimano una variazione acquisita della crescita del Pil italiano pari allo 0,7%.

In linea con la crescita del Paese, anche l'economia del Lazio ha mostrato segnali di ripresa, sospinta dal settore delle costruzioni, dai servizi e dal rilancio del turismo. Dopo il rimbalzo registrato nel 2021, il tessuto produttivo del Lazio, costituito da 609.483 imprese a fine 2022, ha presentato un saldo positivo di 9.526 unità in più rispetto all'anno precedente, confermandosi la più dinamica tra le regioni italiane, con un tasso di crescita pari all'1,6%, quasi doppio rispetto a quello nazionale (+0,8), anche se in lieve rallentamento rispetto al +2,2% del 2021.

L'andamento regionale rispecchia principalmente il dato di Roma che,

con 450.825 imprese registrate e un tasso di crescita dell'1,8%, rappresenta il 74% del tessuto produttivo regionale.

Il miglioramento dello scenario macroeconomico regionale trova riscontro sul fronte occupazionale: gli occupati crescono del 2,4%, raggiungendo 2,3 milioni di unità e recuperando quasi integralmente le perdite del periodo pandemico, grazie anche alla ripresa del terziario e del turismo. Alla crescita occupazionale si accompagna una significativa flessione del tasso di disoccupazione, che passa in un anno dal 10% al 7,7%.

Il 2022 è stato caratterizzato da una significativa ripresa dei flussi turistici: gli arrivi nel Lazio sono pressoché raddoppiati rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 9,1 milioni, mentre le presenze nello stesso periodo hanno visto un incremento del 177,8% (circa 36 milioni di visitatori). Forte l'aumento dei viaggiatori stranieri, per i quali si segnala una crescita degli arrivi pari al 211,2% e un aumento delle presenze del 365%. Il turismo ha, altresì, determinato un incremento della spesa sostenuta, che nel Lazio passa da 2,1 miliardi di euro del 2021 ai 6 miliardi del 2022 (+183,4%), anche se il valore resta inferiore ai livelli del 2019, quando si attestava a 7,7 miliardi di euro.

Nell'interscambio commerciale con l'estero continua il percorso di crescita: le esportazioni regionali raggiungono i 32,3 miliardi di euro, un risultato in aumento del 12,7% rispetto al 2021 (+16,5% sul 2019). In particolare, Roma concentra il 46% dell'*export* regionale, con i suoi 2,3 miliardi di euro (+18%). Tale trend positivo si riscontra in tutti i territori.

Dopo anni in cui l'accesso al credito era stato largamente favorito, grazie anche alle misure agevolative emergenziali adottate dal Governo, le politiche monetarie restrittive adottate in risposta alle spinte inflazionistiche hanno provocato una contrazione del credito. Nel Lazio, nel 2022, l'ammontare dei prestiti "vivi" alle imprese si attesta a 71,4 miliardi di euro (il 10,1% del totale nazionale), segnalando un decremento dell'8,2% sul 2021.

Alla contrazione del valore complessivo dei prestiti vivi alle imprese si è affiancato un decremento ancora più marcato delle sofferenze (-31,8% sul 2021).

La pandemia da Covid-19 ha rappresentato un vero e proprio fattore di accelerazione dei cambiamenti, che riguardano in modo strutturale l'intero sistema produttivo. Per governare tali cambiamenti, per risanare le perdite economiche causate dalla pandemia oltreché per incentivare lo sviluppo *green* e digitale del Paese, il PNRR-Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha previsto per l'Italia investimenti di oltre 191 miliardi di euro. Le risorse stanziare per il PNRR sono ripartite in sei missioni: *Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; Inclusione*

e coesione; Salute. Di tali fondi, al Lazio sono destinati oltre 17 miliardi di euro, impegnati nei predetti ambiti di intervento; tra di essi, il comparto che assorbe le maggiori risorse è quello delle infrastrutture (4,9 miliardi), cui seguono la transizione ecologica e la digitalizzazione.

Analizzando il tema della *green transition*, i dati mostrano come gli sforzi regionali si concentrino innanzitutto sulla messa in sicurezza e l'efficientamento delle strutture idriche, in particolare di quella del Peschiera. Tale attenzione risulta particolarmente significativa, in quanto la corretta gestione delle risorse idriche costituisce uno dei pilastri fondamentali per l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda la transizione digitale, la strategia nazionale e regionale appare incentrata principalmente sulla riduzione del *digital divide*, migliorando il livello di connettività, che rappresenta ormai un ineludibile fattore di inclusione sociale.

Al di là delle grandi opere e degli ingenti investimenti previsti dal PNRR, il rapporto approfondisce uno dei temi maggiormente legati alla questione ambientale, ovvero quello della mobilità sostenibile, che, soprattutto in una città estesa come Roma, assume particolare rilevanza, anche in previsione del 27esimo Giubileo ordinario della storia della Chiesa, che si terrà nel 2025.

Il Giubileo è considerato una grande occasione per rilanciare l'economia della Capitale, attuando una serie di progetti finalizzati alla riqualificazione urbana, con ricadute positive sulla vita dei cittadini e sull'efficienza dei servizi e delle infrastrutture della città.

In questo scenario la Camera di Commercio di Roma, così come il Sistema camerale del territorio, sarà impegnata a supportare, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali, lo sviluppo dell'economia e la crescita della competitività dell'intera regione.

1. Il contesto economico

1.1. Il quadro macroeconomico internazionale

Lo scoppio del conflitto in Ucraina a inizio 2022 ha destabilizzato un equilibrio geopolitico internazionale già investito da numerosi fattori di crisi: l'aggressione militare da parte della Russia ha infatti ridimensionato il quadro ottimistico conseguente alla sostanziale uscita dall'emergenza pandemica e, al tempo stesso, alimentato le contraddizioni e le conflittualità insite nel progressivo mutamento degli equilibri globali, ovvero nell'emersione di uno scenario sempre più multipolare nelle sfere di influenza economica, politica, commerciale e, non ultimo, militare.

L'effetto della guerra ha avuto un impatto negativo non soltanto nell'ambito delle relazioni internazionali, ma anche sul commercio globale, così come sulle scelte che i singoli paesi hanno dovuto prendere alla luce del conflitto.

In effetti, sia a causa della ripresa della domanda interna – dopo la flessione dovuta alla crisi pandemica che aveva depresso i mercati – sia a causa del rialzo dei costi dei beni energetici, soprattutto i Paesi europei e gli Stati Uniti si sono trovati a dover fronteggiare una nuova impennata dell'inflazione, che soprattutto nel secondo semestre del 2022 ha raggiunto livelli di molto superiori alle medie storiche. In risposta alla fiammata inflazionistica le Banche centrali (in particolar modo la Federal Reserve statunitense e la BCE) hanno optato per politiche monetarie di rialzo dei tassi di interesse, che hanno avuto un conseguente impatto regressivo sugli investimenti delle imprese e sui consumi delle famiglie.

Il quadro di incertezza sopra descritto trova riscontro nelle stime del Fondo Monetario Internazionale, secondo le quali la forte crescita osservata nel 2021 ha infatti subito un deciso rallentamento nel 2022. Più in dettaglio, mentre il Pil mondiale (a prezzi costanti) presentava una crescita del 6,3% nel 2021 – anche per un “effetto rimbalzo” dovuto alla ripartenza dopo la pandemia –, nel 2022 la crescita dell'economia mondiale è nettamente rallentata, attestandosi il relativo incremento su 3,4 punti percentuali. Le stime che gli studiosi del FMI hanno

prodotto nell'ultimo rapporto ad oggi disponibile (Aprile 2023) prevedono inoltre una crescita del Pil mondiale del 2,8% per l'anno in corso, anche se le numerose incognite e variabili in gioco potrebbero portare ad un più marcato rallentamento della crescita stimata.

A subire maggiormente l'impatto negativo dell'invasione dell'Ucraina sono state le economie avanzate, ed in particolare gli Stati europei, soprattutto a causa del rialzo dei prezzi delle materie prime – su tutte quelle dei beni energetici – che ha costretto questi Paesi, fortemente dipendenti dalle forniture russe, a dover ricorrere a nuovi fornitori per provvedere al proprio approvvigionamento energetico.

Il Pil delle economie avanzate ha registrato, come conseguenza, un incremento di “appena” il 2,7% rispetto all'anno precedente, laddove le economie emergenti hanno rilevato una variazione del +4,0% (si deve notare, tuttavia, che nelle economie emergenti e nei Paesi in via di sviluppo il Covid ha avuto un impatto negativo sulla crescita anche per tutto il 2021, come mostra la flessione complessiva del Pil pari al -2,0%).

Per quanto riguarda l'Unione Europea il Prodotto Interno Lordo è cresciuto del 3,7% rispetto al 2021. La guerra in Ucraina e il problema della diversificazione nelle forniture di beni energetici, che ha permesso per la prima volta all'UE di prendere degli accordi comunitari sulle scelte in materia energetica (il c.d. REPowerEU), sono stati i fattori che hanno influito negativamente sulla crescita economica nel 2022. Inoltre, le stime del FMI prevedono un rallentamento dell'economia comunitaria ancora maggiore per il 2023, attestandosi la crescita prevista del Pil a un esiguo 0,8%.

Nel caso dei Paesi maggiori dell'Eurozona (Germania, Francia, Italia e Spagna), la crescita prevista per il 2023 è moderata, se non negativa, come nel caso della Germania (-0,1%). L'unica eccezione è la Spagna, per la quale è prevista una crescita dell'1,5% rispetto all'anno precedente.

Appare opportuno approfondire brevemente il caso tedesco, anche alla luce del secondo trimestre consecutivo di flessione economica (la cosiddetta “recessione tecnica”). L'economia tedesca, infatti, riveste un ruolo di primo piano nell'ambito comunitario. Il tessuto economico tedesco, dunque, pare aver scontato in modo particolarmente significativo l'interruzione delle forniture russe di materie energetiche, che rappresentavano uno degli elementi chiave delle sue capacità produttive.

La Francia, dopo la crescita del 2,6% nel 2022, nel 2023 dovrebbe registrare una crescita del Pil dello 0,7%, valore assai lontano dai risultati prepandemici. A ciò bisogna aggiungere che il Governo francese sta riscontrando molte difficoltà nell'implementazione di politiche “sociali” (una su tutte, la riforma del sistema pensionistico) a causa delle proteste che infiammano il Paese da diversi mesi.

Il nostro Paese, che registra un tasso di crescita elevato nel 2022 (+3,7%), mostra un brusco rallentamento nell'anno in corso (solo uno 0,7% in più rispetto all'anno precedente). È opportuno precisare, tuttavia, che stime più recenti indicano risultati lievemente più incoraggianti, prevedendo per il 2023 una crescita del Pil pari all'1%. Tornando al dato del 2022, la Banca d'Italia ha constatato come parte della crescita sia dovuta soprattutto all'industria edilizia, che, grazie alle politiche espansive del Governo (il cosiddetto Bonus 110%), ha permesso al settore delle costruzioni di espandersi. Meno visibili risultano invece gli effetti del PNRR – anche per le difficoltà di implementazione e per la forte frammentazione della spesa –, la cui finalità di rappresentare il motore per il rilancio e la competitività del Paese rischia di essere soltanto parzialmente conseguita.

Passando al Regno Unito, che pure nel 2022 ha conseguito una crescita del Pil del 4,0%, le stime del FMI per il 2023 indicano una contrazione dello 0,3% rispetto all'anno precedente; tuttavia l'ultima revisione delle stesse è risultata più ottimistica, prefigurando una crescita del Pil dello 0,1% per il 2023.

Passando a considerare i dati relativi alle principali economie non-europee, gli Stati Uniti mostrano valori in linea con quelli mediamente osservati tra le economie avanzate, con una crescita del Pil del 2,1% nel 2022 e dell'1,6% nel 2023; per quanto riguarda l'economia giapponese si segnalano, per l'anno in corso, tassi di crescita positivi – in linea con la media delle principali economie avanzate (G7) – pari al +1,3%. I tassi di crescita positivi, dopo il periodo di restrizioni dovute al Covid, sono la dimostrazione di come le riforme degli ultimi anni stiano sortendo un effetto positivo sulla produzione industriale e sulla fiducia che i giapponesi hanno nell'economia nazionale.

Proprio in considerazione della complessa situazione geopolitica, appare ancora più opportuno svolgere alcune considerazioni sui principali attori internazionali non appartenenti al “blocco” occidentale.

Le stime relative all'India, ad esempio, mostrano per il 2023 una crescita del Pil pari al 5,9%, valore in linea con il dato registrato nel 2022 (6,8%) sebbene ancora molto distante dal risultato del 2021, quando, anche per effetto della ripresa economica seguita al blocco del 2020, il Pil indiano era cresciuto del 9,1%.

Per quanto riguarda la Cina, nel 2022, si è invece registrato un tasso di crescita inferiore alla media degli ultimi decenni: “solo” un 3,0% in più rispetto all'anno precedente. Tale valore sembra riflettere innanzitutto il blocco di diversi settori produttivi, per via della politica cinese “zero Covid”, ancora adottata per lunghi tratti del 2022. Per l'anno in corso, tuttavia, il FMI prevede una crescita del 5,2%, valore maggiormente in linea con i risultati delle medie storiche. Si deve comunque rilevare come le tensioni sempre più evidenti con gli Stati Uniti, unitariamente alla crisi del settore immobiliare, rappresentino due dei problemi che il Paese deve affrontare per ritornare a ritmi di crescita più sostenuti.

Il tasso di crescita dei paesi appartenenti all'ASEAN rimane sostanzialmente

stabile rispetto agli anni precedenti (con un valore medio del 4,5% nel 2023), mentre in America Latina l'impatto dell'invasione russa in Ucraina è più visibile, soprattutto per quanto riguarda il problema dell'approvvigionamento delle derrate alimentari, che ha generato una spirale inflattiva, cui i Paesi sudamericani sono molto soggetti. La previsione di crescita del Pil dei Paesi sudamericani per il 2023 si attesta dunque al +1,6%.

Tabella 1 - Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti per aree economiche – Anni 2020-2023, variazioni % rispetto all'anno precedente

	2020	2021	2022	2023*
Mondo	-2,8	6,3	3,4	2,8
Economie Avanzate	-4,2	5,4	2,7	1,3
Stati Uniti	-2,8	5,9	2,1	1,6
Eurozona**	-6,1	5,4	3,5	0,8
Germania	-3,7	2,6	1,8	-0,1
Francia	-7,9	6,8	2,6	0,7
Italia	-9,0	7,0	3,7	0,7
Spagna	-11,3	5,5	5,5	1,5
Giappone	-4,3	2,1	1,1	1,3
Regno Unito	-11,0	7,6	4,0	-0,3
Canada	-5,1	5,0	3,4	1,5
Principali economie avanzate (G7)	-4,5	5,3	2,3	1,1
Altre economie avanzate***	-1,6	5,4	2,6	1,8
Unione Europea	-5,6	5,6	3,7	0,8
Economie emergenti e PvS	1,8	6,9	4,0	3,9
Cina	2,2	8,5	3,0	5,2
India	-5,8	9,1	6,8	5,9
ASEAN-5****	-4,4	4,0	5,5	4,5
America Latina e Caraibi	-6,8	7,0	4,0	1,6
Brasile	-3,3	5,0	2,9	0,9
Messico	-8,0	4,7	3,1	1,8
Medio Oriente e Asia Centrale	-2,7	4,6	5,3	2,9
Africa sub-sahariana	-1,7	4,8	3,9	3,6
Sud Africa	-6,3	4,9	2,0	0,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023 *dato previsionale **Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Lituania. *** Economie avanzate esclusi i Paesi del G7 (Germania, Francia, Italia, Giappone, US, UK, Canada) e dell'Eurozona ****Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Vietnam.

In un contesto globale sempre più interconnesso appare particolarmente importante prestare attenzione all'apertura internazionale dei singoli Paesi, che rappresenta ormai un elemento imprescindibile per cogliere la congiuntura dello scenario globale.

Per quanto riguarda il commercio internazionale, dunque, numerosi Paesi

registrano un flusso di importazioni maggiore rispetto a quello delle esportazioni. Dopo la ripresa del 2021, che ha visto un'espansione dal lato delle esportazioni, l'impatto della guerra ha manifestato una debolezza delle catene di approvvigionamento, soprattutto dal punto di vista energetico, produttivo e alimentare.

Per quanto riguarda le economie avanzate, dunque, nel 2022 il volume degli acquisti dall'estero è aumentato del 6,6%, laddove l'incremento delle esportazioni si è arrestato al +5,2%. L'incremento più sostenuto delle esportazioni (nel 2021 il differenziale tra la crescita delle acquisizioni e delle cessioni era di 0,5 punti percentuali) riflette anche la necessità, da parte di alcuni Paesi europei (in particolar modo Italia e Germania) di provvedere all'approvvigionamento di gas per i mesi invernali, necessità determinata dall'impellenza di ricorrere a fonti alternative a quelle russe.

Appare opportuno osservare, prima di proseguire con l'analisi dei dati, che la prospettiva dinamica riflette, inevitabilmente, gli effetti dell'avvento della pandemia da Covid-19, che, tra l'altro, ha provocato diversi blocchi nelle catene di approvvigionamento: così il confronto tra i risultati del 2021 e del 2022 deve essere letto – al di là di quanto appena affermato circa l'instabilità del contesto geopolitico – anche alla luce dell'effetto “rimbalzo” che ha avuto luogo nel 2021.

Ciò premesso e passando ad un'analisi più puntuale, tra le economie avanzate, sul fronte delle esportazioni la maggior parte dei Paesi ha registrato un risultato peggiore rispetto al 2021, con le sole eccezioni della Spagna (+14,9%) e del Regno Unito (+10,3%). L'Italia, nello specifico, ha visto un incremento delle esportazioni del 9,4% rispetto all'anno precedente, che tuttavia mostra una flessione di 4,6 punti percentuali rispetto al 2021, anno il cui risultato, come già affermato in termini generici, rifletteva lo sblocco delle catene di approvvigionamento seguito alla crisi pandemica.

Il dato italiano si colloca comunque su un piano più positivo rispetto ai principali competitor europei: le esportazioni di Germania e Francia mostrano infatti, rispettivamente, un incremento del 3% e del 7,1%. Per quanto riguarda invece le importazioni, nel nostro Paese si osserva una crescita dell'11,8%, valore che nel continente europeo è inferiore solo a quello osservato nel Regno Unito (+12,6%), mentre per quanto riguarda Germania e Francia, le importazioni crescono, rispettivamente, del 6,1% e del 9,1%.

Per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo e le economie emergenti, si riscontra una situazione opposta rispetto a quella sopra descritta, presentando le esportazioni una crescita (+4,1%) più sostenuta rispetto a quella delle importazioni (+3,5%). Occorre a tale riguardo ricordare che molti dei Paesi emergenti non hanno aderito alla decisione di porre sanzioni alla Russia, divenendo pertanto quest'ultima un naturale mercato di sbocco che ha contribuito a sostenerne l'aumento della filiera dell'export.

Per quanto riguarda l'interscambio commerciale della Russia, si osservano invece direttamente gli effetti delle sanzioni adottate dall'Europa e da numerosi altri Paesi occidentali: nel 2022, infatti, le esportazioni scendono dell'8,7% – dato questo che verosimilmente riflette il calo della cessione di gas naturale ai Paesi europei – mentre le importazioni registrano un calo del 15%: tale severa contrazione sembra dovuta in larga misura alla riduzione degli approvvigionamenti all'estero di numerosi beni e servizi ad alto livello di tecnologia, ma anche di altri macchinari e beni di consumo di alta gamma (nella moda, nell'alimentare, nell'arredamento, ecc.), di cui l'Europa è stata tradizionalmente il primo esportatore.

La variazione del volume delle importazioni e delle esportazioni assume valore negativo anche in Cina, con risultati che si attestano al -1,3% per quanto riguarda le prime e al -4,1% per le seconde. I restanti Paesi emergenti registrano livelli di esportazioni sempre più elevati (tra tutti, il Brasile, con +11,2% rispetto al 2021, l'India e il Messico con il +9,4% e il +9,6% rispetto al 2021), accompagnati tuttavia da analoghi livelli di crescita delle importazioni (l'India e il Messico registrano, rispettivamente, un aumento del 9,6% e del 10,2%).

Tabella 2 - Volume delle esportazioni e delle importazioni di beni e servizi nelle principali economie avanzate ed emergenti – Anni 2020-2022, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	Esportazioni			Importazioni		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Economie						
Avanzate	-8,9	9,5	5,2	-8,3	10,0	6,6
Canada	-8,9	1,4	2,6	-9,3	7,8	7,3
Francia	-17,0	8,6	7,1	-13,0	7,8	9,1
Germania	-10,1	9,5	3,0	-9,1	8,9	6,1
Italia	-13,5	14,0	9,4	-12,1	15,2	11,8
Giappone	-11,6	11,7	4,9	-6,8	5,0	7,9
Spagna	-19,9	14,4	14,9	-14,9	13,9	7,7
Regno Unito	-12,1	2,2	10,3	-16,0	6,2	12,6
Stati Uniti	-13,2	6,1	7,2	-9,0	14,1	8,2
Economie emergenti e PVS	-4,9	12,5	4,1	-7,9	11,7	3,5
Brasile	-1,3	2,3	11,2	-8,2	17,4	6,6
Cina	2,6	17,4	-1,3	-0,4	8,9	-4,1
India	-6,6	20,1	9,4	-13,9	20,4	9,6
Messico	-7,3	7,1	9,6	-13,7	15,6	10,2
Russia	-4,4	0,6	-8,7	-11,8	16,7	-15,0
Sud Africa	-11,9	10,0	7,5	-17,4	9,5	14,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

Per quanto riguarda il saldo della bilancia commerciale, espresso in percentuale sul Pil, tra le economie avanzate – che nel 2022 registrano complessivamente un risultato positivo pari a 1,4 punti percentuali di Pil, questo sembra derivare unicamente dalle buone performances registrate da due grandi Paesi esportatori, quali la Germania e il Giappone, pari rispettivamente a +4,2% e +2,1%.

Il confronto con il 2021, tuttavia, vede per entrambi i Paesi decrescere fortemente il saldo positivo, con un calo di 3,5 punti percentuali per la Germania (era del 7,7% nel 2021) e -1,8 punti percentuali per il Giappone (che nel 2021 registrava un avanzo pari al 3,0% del PIL).

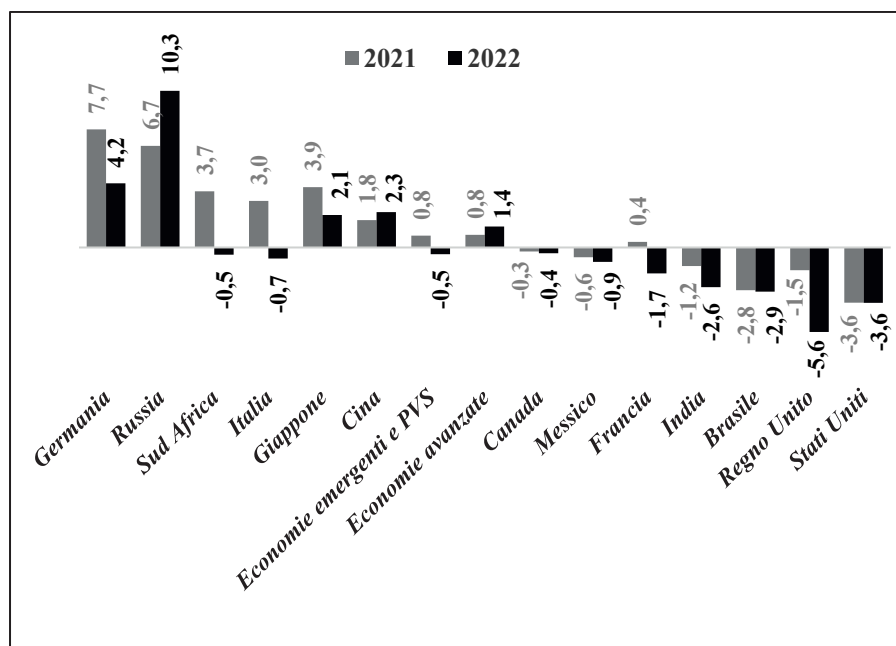
Tra le principali economie mondiali, tuttavia, la variazione negativa più significativa si osserva nel nostro Paese, dove il saldo della bilancia commerciale assume segno negativo (passando dal +3% del 2021 al -0,7% del 2022) e nel Regno Unito (da -1,5% a -5,6%). Negli Stati Uniti, invece, il saldo della bilancia commerciale resta invariato tra il 2021 e il 2022: -3,6 punti percentuali di Pil.

Per quanto riguarda le economie emergenti e i Paesi in via di sviluppo, che complessivamente registrano un rapporto negativo tra esportazioni e importazioni (-0,5 punti % di Pil), i dati mostrano situazioni strutturalmente eterogenee: in Russia, infatti, il saldo della bilancia commerciale risulta pari a +10,3 punti percentuali di Pil, un valore superiore a quello segnalato nel 2021, quando era pari al +6,7%, invitando ad una particolare cautela nella lettura dei complessi effetti delle sanzioni “occidentali” applicate a questo Paese.

Tale andamento sembra infatti riflettere la già osservata maggiore contrazione delle importazioni rispetto alle esportazioni, ma deve essere letto anche alla luce dell’andamento negativo del Pil del Paese nel 2022.

Passando infine a considerare l’altro grande attore internazionale, ossia la Cina, il saldo positivo tra esportazioni e importazioni si attesta nel 2022 a 2,3 punti percentuali di Pil, un risultato in crescita rispetto al 2021 (1,8%). Infine, India e Brasile mostrano rapporti negativi, pari, rispettivamente, a -2,6 e -2,9 punti percentuali di Pil.

Figura 1 - Saldo della bilancia commerciale nelle principali economie avanzate ed emergenti – Anni 2021-2022, valori in % del Pil



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

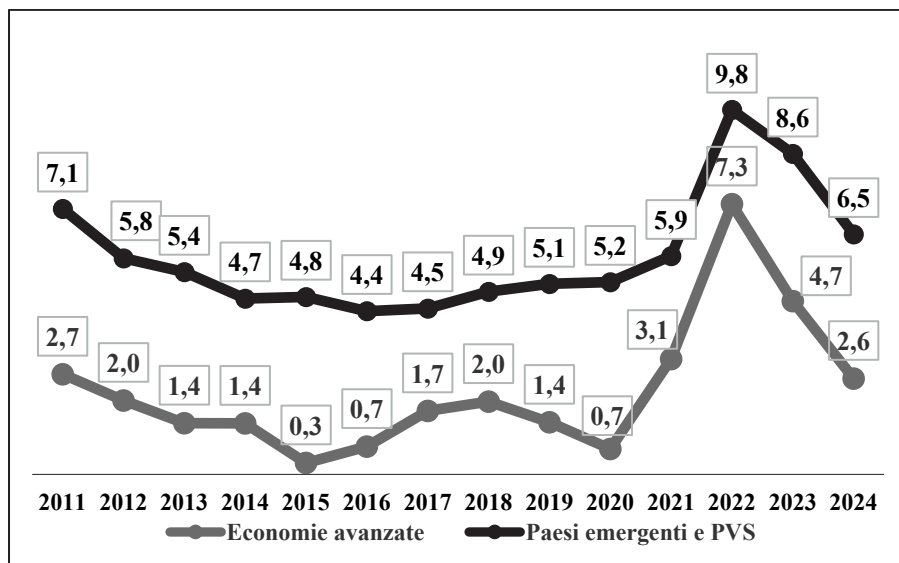
Come si è più volte affermato, l'inflazione rappresenta uno dei temi maggiormente sfidanti per la crescita dell'economia globale. Al netto di profonde differenze tra le economie emergenti e quelle avanzate, dopo il periodo pandemico l'inflazione ha infatti conosciuto una crescita del tutto anomala rispetto al decennio precedente.

Nel 2021, dunque, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo è salito al 5,9% tra le economie in via di sviluppo (+0,7 punti percentuali rispetto al 2020), laddove tra le economie avanzate si è verificata una vera e propria fiammata inflazionistica, con l'indice salito dallo 0,7% del 2020 al 3,1% del 2021. Nel 2022, sulla scorta degli effetti, anche di matrice speculativa, legati all'invasione russa dell'Ucraina, l'inflazione ha subito un vero e proprio balzo, raggiungendo il 9,8% tra i Paesi in via di sviluppo e il 7,3% tra le economie avanzate.

Come mostrano i dati, le stime del FMI sono ottimiste per quanto riguarda il fenomeno inflattivo, che si prevede scenderà per entrambi i gruppi di Paesi: mentre è prevista una riduzione di 2,6 punti percentuali per le economie occidentali nel 2023, la variazione del tasso di inflazione sarà più lieve per le economie emergenti, scendendo di soli 1,2 punti percentuali. Inoltre, le stime prevedono

che nel 2024 l'inflazione tornerà intorno ai livelli target (2,6%) per le economie avanzate, mentre rimarrà su un sostanziale 6,5% per le economie emergenti.

Figura 2 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo per aree economiche – Anni 2011-2024



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

Le criticità globali più volte evidenziate pongono in questione altresì uno dei temi maggiormente al centro del dibattito pubblico ed economico, vale a dire la tenuta finanziaria dei diversi Paesi e l'opportunità o meno del ricorso all'indebitamento per sostenere politiche economiche espansive.

Per quanto riguarda le economie avanzate, nel 2022 l'indebitamento complessivo ha raggiunto il 112,5% del Pil aggregato, un valore essenzialmente elevato ma compensato dal minor rischio di insolvenza e dal maggior margine di manovra finanziaria proprio di tali Paesi.

Per quanto riguarda le economie emergenti, invece, il debito si attesta su un valore pari al 65% del Pil, un risultato decisamente più incoraggiante rispetto a quello osservato tra le economie avanzate. È necessario segnalare, tuttavia, come la maggiore instabilità di tali Paesi, nonché la scarsa fiducia che i mercati internazionali possono nutrire nei loro confronti, rendono il rischio di default o ristrutturazione del debito tutt'altro che marginale.

Passando a considerare più nello specifico le singole economie nazionali, il Giappone è il Paese con il debito più elevato, che nel 2022 raggiunge il 261,3% del Pil. Tale dato rappresenta un caso di studio interessante poiché, nonostante

tale indicatore, il Giappone paga interessi sui titoli di stato molto bassi – praticamente nulli – e non ha finora subito crisi sul mercato dei titoli (come invece è avvenuto per l'Italia nel biennio 2011-12).

Inoltre, il debito pubblico giapponese non rappresenta un problema imminente poiché il periodo di maturità degli interessi sul debito è molto alto e gli indicatori macroeconomici giapponesi mostrano che le riforme avviate e attuate nel periodo Abe stanno avendo un impatto positivo sulla crescita di lungo periodo, sull'occupazione e sulla migliore tenuta dei conti pubblici.

Per quanto riguarda il contesto europeo, fra le economie maggiori, l'Italia è il Paese con il più alto debito pubblico che a dicembre 2022 ha raggiunto i 2,8 miliardi di euro, un valore equivalente al 144,7% del Pil (all'interno dell'Unione Europea è tuttavia la Grecia il Paese con il più alto rapporto debito/Pil, che si attesta al 177,4%). Le criticità connesse a tale indicatore riguardano soprattutto la tenuta dei conti pubblici e la fiducia che gli investitori, in primo luogo nazionali, hanno nei confronti degli Esecutivi che governano il Paese. A tale riguardo le stime del Ministero dell'Economia e delle Finanze prevedono una riduzione del debito di 3,3 punti percentuali fino al 2025, flessione che dovrebbe garantire maggiore fiducia sulla stabilità economica del Paese da parte degli investitori.

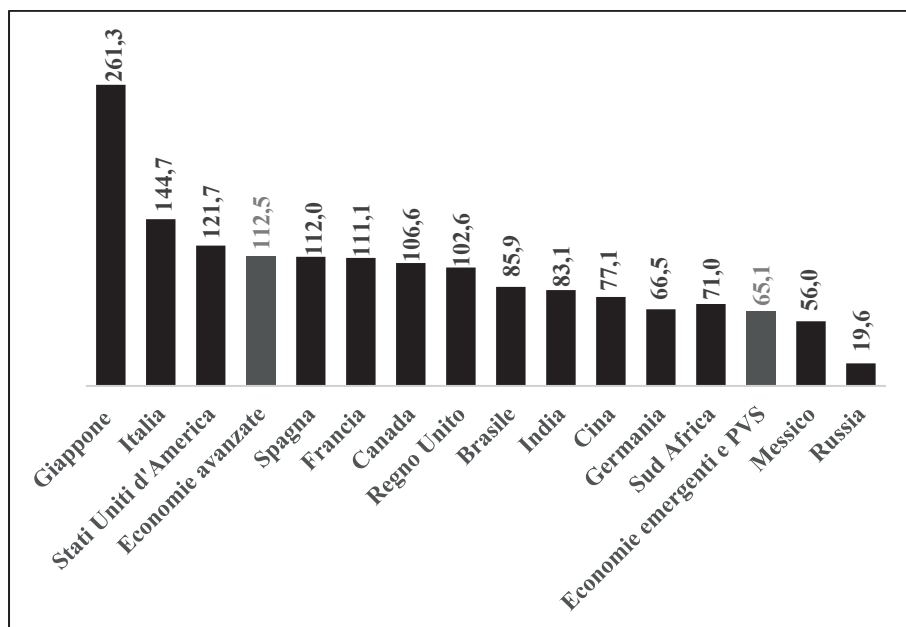
A seguire, gli Stati Uniti, tra le economie avanzate, segnalano un debito pubblico particolarmente elevato, che nel 2022 si è attestato al 121,7% del Pil. La recente approvazione al Congresso della nuova legge governativa volta a eliminare fino al 1° gennaio 2025 il tetto al debito pubblico americano ha permesso al Paese di non andare in default, evento che sarebbe avvenuto nel giugno di quest'anno per esaurimento dei fondi.

Le altre economie avanzate registrano rapporti in alcuni casi piuttosto elevati, ma tali da non determinare un rischio di default nel breve periodo: tra tutti, la Spagna con il 112%, la Francia con 111,1%, il Regno Unito con il 102,6%. La Germania presenta invece un rapporto debito/Pil decisamente più incoraggiante, pari al 66%, peraltro in calo rispetto all'anno precedente.

Tra i Paesi emergenti si registrano rapporti relativamente più bassi rispetto a quelli osservati tra le economie avanzate, ma tali da destare preoccupazione qualora degli shock esterni impattassero negativamente su queste economie. Il Brasile presenta un rapporto debito/Pil del 85,9%, l'India del 83,1%, la Cina del 77,1%, il Sud Africa del 71% e il Messico del 56%.

La Russia rappresenta anche sotto questo aspetto un caso peculiare, perché con il 19,6% di debito sul Pil si conferma uno dei Paesi meno indebitati al mondo.

Figura 3 - Rapporto debito/Pil delle principali economie avanzate ed emergenti – Anno 2022, valori %



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

1.2. Il contesto europeo

Poiché l'instabilità dello scenario internazionale coinvolge primariamente il continente europeo, con il conflitto russo-ucraino che imperversa sul suo confine orientale e la necessità, sempre più stringente, di ripensare il proprio modello produttivo – in termini di approvvigionamento, di innovazione e di mercati di sbocco – appare opportuno svolgere un breve approfondimento incentrato sul “vecchio” continente.

Nel 2022 il Pil dell'Unione Europea è cresciuto del 3,7% (+3,5% il dato dell'Eurozona) rispetto all'anno precedente, un risultato che, come affermato dai più importanti osservatori nazionali e internazionali, già mostrava gli effetti del mutato contesto geopolitico. L'effetto della congiuntura internazionale sarà ancora più evidente nell'anno in corso, con le stime del FMI che prevedono una crescita del Prodotto interno lordo europeo, in termini reali, di appena lo 0,8%.

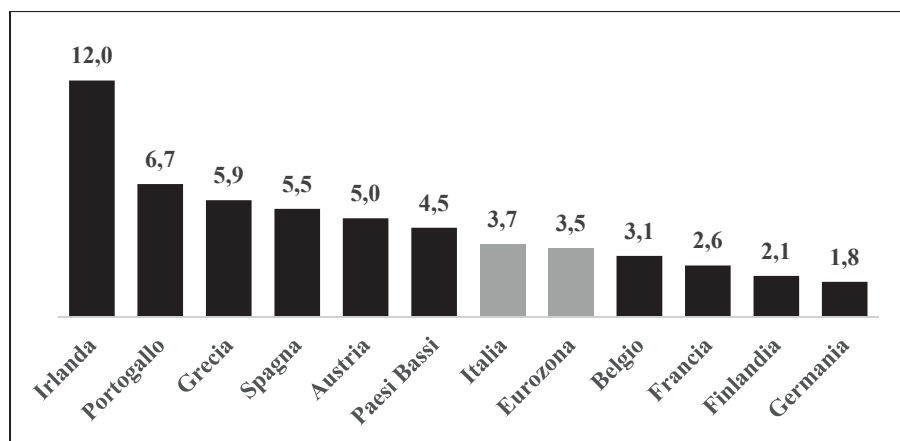
Passando ad analizzare con maggior grado di dettaglio alcune delle principali economie nazionali europee, il risultato più incoraggiante, per quanto riguarda il

2022 si registra, in continuità con quanto osservato nel 2021, in Irlanda, dove il Pil cresce del 12%. Risultati superiori alla media europea si segnalano in Portogallo (+6,7%), in Grecia (+5,9%), in Spagna (+5,5%), in Austria (+5%) e nei Paesi Bassi (+4,5%). Per quanto riguarda il nostro Paese, invece, si segnala una variazione positiva del 3,7% – valore in linea con il dato medio europeo – laddove i nostri principali competitor mostrano dati meno incoraggianti: +2,6% l’incremento del Pil francese e +1,8% quello dell’economia tedesca.

In chiave previsionale, inoltre, è proprio la Germania a destare maggiore preoccupazione: per il 2023 le stime prevedono infatti una lieve contrazione del Pil pari al -0,1%, dato in linea con l’andamento mostrato dall’economia tedesca nei primi due trimestri dell’anno. Evidentemente tale dato riflette innanzitutto le difficoltà di approvvigionamento energetico di un tessuto produttivo sviluppatosi in stretta connessione con le importazioni di gas russo; un’eventuale flessione dell’economia tedesca, inoltre, potrebbe avere effetti profondamente negativi per l’intero contesto europeo e, innanzitutto, per il nostro Paese, il cui tessuto produttivo è strutturalmente legato alla domanda tedesca.

Per quanto riguarda i restanti Paesi europei presi in considerazione, le previsioni relative al 2023 segnalano – in modo estremamente eterogeneo – valori in crescita, sebbene a un ritmo meno sostenuto rispetto al 2022: l’economia irlandese dovrebbe crescere del 5,6%, quella greca del 2,6% e quella spagnola dell’1,5%. Per quanto riguarda la Francia e l’Italia il FMI prevede un incremento del Pil estremamente lieve, pari, in entrambi i casi, al +0,7%, sebbene, come si è già avuto modo di notare, per quanto riguarda il nostro Paese stime più recenti delineano un orizzonte lievemente più ottimistico.

Figura 4 - Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti nei principali paesi dell’UE – Anno 2022, variazioni % annue



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

Tabella 3 - Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti nei principali Paesi UE – Anni 2020-2023, variazioni % annue

	2020	2021	2022	2023
Austria	-6,5	4,6	5,0	0,4
Belgio	-5,4	6,1	3,1	0,7
Finlandia	-2,4	3,0	2,1	0,0
Francia	-7,9	6,8	2,6	0,7
Germania	-3,7	2,6	1,8	-0,1
Grecia	-9,0	8,4	5,9	2,6
Irlanda	6,2	13,6	12,0	5,6
Italia	-9,0	7,0	3,7	0,7
Paesi Bassi	-3,9	4,9	4,5	1,0
Portogallo	-8,3	5,5	6,7	1,0
Spagna	-11,3	5,5	5,5	1,5
Eurozona	-6,1	5,4	3,5	0,8
Unione Europea	-5,6	5,6	3,7	0,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

Come più volte affermato, uno dei fattori che maggiormente ha destabilizzato l'economia europea è stata la repentina e vertiginosa crescita dell'inflazione, il cui andamento nel secondo semestre del 2022 è stato principalmente condizionato non tanto dalla ripresa della domanda interna, quanto dalla instabilità dei prezzi delle materie prime energetiche e dalle contestuali manovre speculative sui mercati finanziari, peraltro non limitate al solo settore dell'energia. Sebbene il prezzo di tali beni sia tornato su valori maggiormente in linea con le medie storiche, l'indice dei prezzi al consumo resta particolarmente elevato e diversi osservatori, anche istituzionali, hanno individuato nell'aumento del costo dei beni – fissato dai produttori – una delle possibili cause di tale andamento.

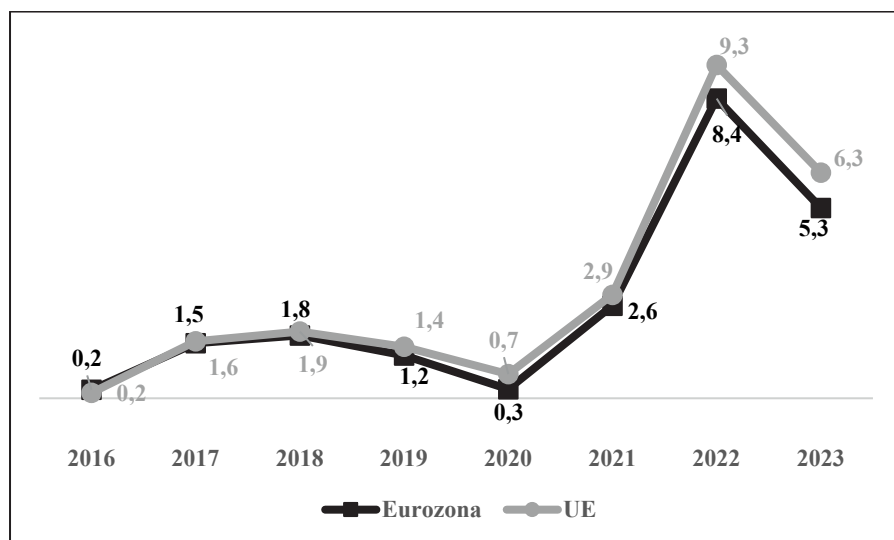
Ciò premesso, l'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) – che misura l'andamento dei prezzi di un paniere “standard” di beni e servizi – ha mostrato nel 2022 una variazione del +9,3% per quanto riguarda l'Unione europea e del +8,4% per quanto riguarda l'Eurozona, valori in crescita, rispettivamente, di 6,4 e 5,8 punti percentuali rispetto al 2021.

Per fronteggiare la crescita dei prezzi, la Banca Centrale Europea ha adottato una politica monetaria di aumento dei tassi di interesse, al fine di riportare l'inflazione al valore target previsto dai Trattati europei. Inoltre appare opportuno sottolineare che l'inflazione erode maggiormente il potere d'acquisto dei redditi fissi e di quelli medio-bassi (in particolare, come è avvenuto in Italia, dove è il “carrello della spesa” a presentare la crescita più elevata), limitandone ulteriormente la scelta e la possibilità di consumo. Peraltro, proprio in virtù del rialzo dei tassi d'interesse, anche il ricorso al credito

sarà sempre più difficile e oneroso, escludendo soprattutto la classe media, così come le piccole imprese, dall'eccesso a tale fondamentale strumento. In chiave previsionale, il FMI afferma che nel 2023 l'IPCA dovrebbe crescere del 6,3% – in riferimento ai Paesi dell'UE – e del 5,3%, per quanto riguarda l'Eurozona, registrando così un andamento meno sostenuto rispetto al 2022 (-3 e -3,1 punti percentuali).

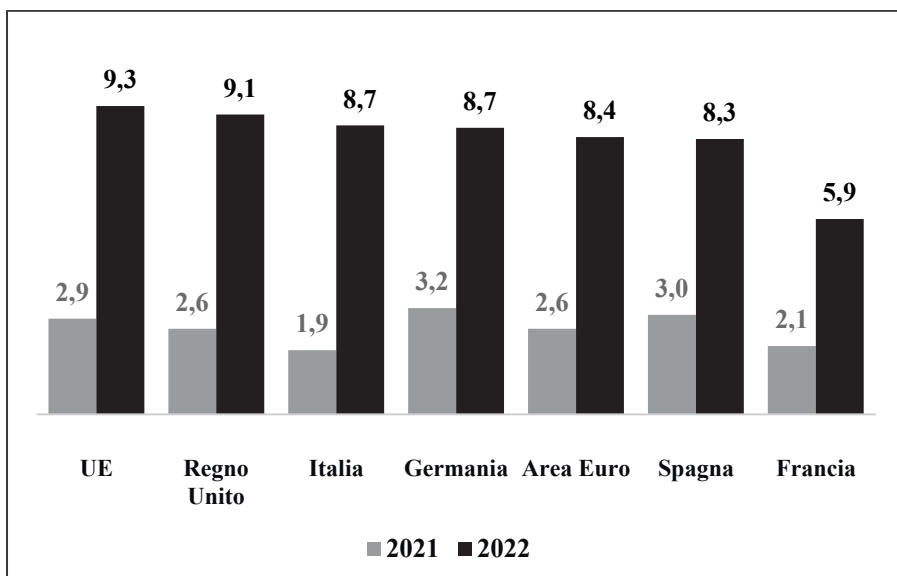
Tornando a considerare lo scenario del 2022, i dati relativi alle principali economie europee mostrano valori eterogenei: da un lato, Francia e Spagna hanno registrato un'inflazione al di sotto della media dell'Eurozona (i due paesi infatti sono stati meno esposti ai rincari delle materie prime, dato che la Francia basa il suo fabbisogno energetico sul nucleare, mentre il gas russo pesava sul "portafoglio" energetico della Spagna per valori al di sotto del 20% del totale del fabbisogno), dall'altro, Regno Unito, Italia e Germania sono stati i Paesi con gli incrementi più significativi, con valori compresi tra il +9,1% e il +8,7%.

Figura 5 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo nell'UE e nell'Eurozona – Anni 2016-2023, variazioni % annue



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

Figura 6 – Indice armonizzato dei prezzi al consumo nei principali paesi dell'UE – Anni 2021-2022, variazioni % annue



Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

Il tema del debito pubblico e del deficit sono ormai da decenni al centro degli accordi e dei dibattiti che coinvolgono i Paesi dell'Unione Europea. Gli ultimi dati disponibili mostrano come i Paesi europei stiano tentando di rientrare, con tutti i limiti del caso, nei parametri di indebitamento fissati prima della pandemia. Dal 2024, infatti, è previsto un ritorno ai margini fissati dal c.d. "Patto di stabilità" europeo, che determina i criteri di politiche fiscali su cui devono convergere tutti i Paesi membri. Si deve sottolineare, tuttavia, come l'invasione russa in Ucraina impatti anche il tema debito pubblico dei diversi Paesi europei, soprattutto nel caso delle economie più dipendenti dal gas russo: per finanziare le misure di contrasto al rialzo dei prezzi, infatti, è stato necessario ricorrere anche alla contrazione di nuovo debito.

Ciò premesso nel 2022 a livello medio, in Unione Europea, il debito rappresenta l'85,3% del Pil complessivo, un risultato in calo di 4,2 punti percentuali rispetto al periodo precedente. Passando a considerare le singole economie nazionali, le flessioni più marcate nel 2022 si osservano in Grecia, dove il debito segnala un decremento dell'incidenza sul Pil di 23,3 punti percentuali, a Cipro (-14,6 punti), in Portogallo (-9,4 punti) e in Croazia, dove il rapporto debito/Pil si riduce di 11,1 punti.

Solo Finlandia, Malta e Repubblica Ceca mostrano, anche nel 2022, un aumento del proprio stock di debito pubblico, pari, rispettivamente, a una crescita

di 2,2 punti percentuali di Pil, di 0,7 punti percentuali e di 0,3 punti percentuali. Tuttavia, un incremento del rapporto debito/Pil per questi paesi non rappresenta un fattore di rischio sui mercati, in quanto l'incidenza dei loro debiti pubblici sul Pil si attesta su valori inferiori alla media europea.

Per quanto riguarda le principali economie europee, la Germania mostra una flessione del rapporto debito/Pil di 2,1 punti percentuali, attestandosi il debito al 66,5% del Pil, laddove in Francia e in Italia l'incidenza del debito decresce, rispettivamente, di 1,5 e 5,1 punti percentuali.

Nonostante l'andamento decrescente, tuttavia, la Francia e, soprattutto, l'Italia mostrano un'incidenza del debito sul Pil particolarmente elevata, pari, rispettivamente, al 111,1% e al 144,7%.

Tabella 4 - Rapporto debito/Pil e deficit/Pil nei Paesi UE27 – Anni 2020-2022, valori %

	% Debito/Pil			% Deficit/Pil		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Austria	82,9	82,3	77,8	-7,1	-5,2	-2,7
Belgio	112,0	109,2	105,3	-7,3	-4,1	-3,0
Bulgaria	23,2	22,8	21,8	-2,8	-2,8	-0,8
Croazia	86,8	78,6	67,5	-5,6	-1,2	0,5
Cipro	113,5	101,1	86,5	-3,8	0,0	3,7
Repubblica Ceca	37,7	42,0	42,3	-5,2	-4,5	-2,9
Danimarca	42,2	36,6	29,7	-0,1	3,2	2,1
Estonia	18,5	17,6	17,2	-5,5	-2,3	-1,1
Finlandia	74,8	72,6	74,8	-5,4	-2,8	-2,0
Francia	114,7	112,6	111,1	-7,8	-5,2	-3,0
Germania	68,0	68,6	66,5	-3,9	-3,3	-2,1
Grecia	212,4	200,7	177,4	-7,7	-5,5	-1,5
Ungheria	79,3	76,8	76,4	-5,4	-5,1	-3,7
Irlanda	58,4	55,4	45,2	-4,0	-0,9	1,9
Italia	154,9	149,8	144,7	-6,4	-5,6	-3,8
Lettonia	42,1	44,7	41,6	-2,8	-4,7	-3,1
Lituania	46,3	44,0	39,6	-6,6	-0,7	-0,9
Lussemburgo	24,5	24,5	24,3	-3,7	0,5	-0,5
Malta	52,9	55,1	55,8	-8,0	-6,4	-4,2
Paesi Bassi	54,7	52,4	48,5	-3,0	-2,1	-0,8
Polonia	57,2	53,8	49,6	-5,6	-0,7	-1,7
Portogallo	134,9	125,4	116,0	-3,1	-0,5	0,0
Romania	49,4	51,1	48,7	-8,3	-5,3	-3,8
Slovacchia	58,9	62,2	58,8	-4,4	-4,6	-2,8
Slovenia	79,6	74,5	70,2	-6,3	-3,5	-2,3
Spagna	120,4	118,4	112,0	-8,1	-4,9	-2,5
Svezia	39,5	36,3	31,7	-2,7	0,0	1,1
Unione Europea	91,6	89,5	85,3	-5,5	-3,6	-2,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati FMI (World Economic Outlook), Aprile 2023

Nel 2022 sono dunque 14 gli Stati – due in più rispetto all’anno precedente – che hanno mantenuto il livello del debito entro il 60% del Pil, rispettando così le direttive comunitarie in materia: l’incidenza del debito sul Pil nei Paesi più “virtuosi” si attesta su valori compresi tra il 17,2% dell’Estonia – un valore ancora più basso rispetto al 17,6% del 2021 – e il 58,8% della Slovacchia.

Nello stesso periodo, la differenza tra entrate e uscite espresso in percentuale del Pil si colloca su sentiero negativo in molti dei Paesi dell’Unione, raggiungendo, a livello aggregato, il -2,1% e mostrando così una generalizzata dinamica di recupero rispetto al periodo precedente, quando l’incidenza del deficit sul Pil si attestava al -3,6%.

Tuttavia, in diversi Paesi si osservano ancora valori particolarmente preoccupanti, con risultati pari al -4,3% a Malta (il valore di rapporto deficit/Pil più alto in tutta l’Unione Europea, ma su un sentiero di decremento rispetto all’anno precedente), al -3,8% in Italia e in Romania e al -3,7% in Ungheria.

Infine, relativamente all’occupazione, l’Unione Europea, nel solco di quanto registrato già nel 2021, vede un aumento del tasso di occupazione di 1,5 punti percentuali (dal 73,1% del 2021 al 74,6% del 2022). L’Eurozona registra un risultato migliore, passando dal 72,4% al 74,1%, indice di una ripresa che anche nel 2022 ha prodotto effetti positivi in questo ambito. Disaggregando il dato, si nota inoltre come la ripresa occupazionale abbia coinvolto tutti i Paesi, con incrementi compresi tra i +3,7 punti percentuali della Grecia e i +0,8 punti percentuali della Francia. Appare opportuno sottolineare come il nostro Paese mostri una crescita del tasso (+2,1 punti percentuali) superiore a quella media europea, laddove in Germania si osserva un incremento inferiore (+1,3 punti percentuali) a quello complessivamente osservato.

Al di là della prospettiva dinamica, i Paesi che registrano tassi di occupazione superiori alla media europea sono la Germania (80,7%), i Paesi Bassi (82,9), la Finlandia (78,4%), l’Austria (77,3%), il Portogallo (77,5%) e l’Irlanda (78,2%), mentre, sul fronte opposto, l’Italia (64,8%), la Spagna (69,5%) e la Grecia (66,3%) segnalano indici inferiori a quello complessivo.

Contestualmente, nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione è sceso nell’Unione Europea e nell’Eurozona, attestandosi rispettivamente al 7% e al 7,7%. Ancora una volta Italia, Spagna e Grecia, con valori pari, rispettivamente all’8,1%, al 12,9% e al 12,2%, sono i Paesi che segnalano risultati peggiori rispetto alla media europea, laddove, in Germania (3,1%), nei Paesi Bassi (3,5%) e in Irlanda (4,5%) l’indice tocca i valori più esigui.

La prospettiva dinamica ad ogni modo segnala come in tutti i Paesi considerati il tasso dei cittadini in cerca di lavoro abbia mostrato un decremento, che, a livello medio, si attesta a -0,2 punti percentuali per l’UE e a -0,3 punti percentuali per l’Eurozona. Tali risultati riflettono l’andamento eterogeneo dei diversi Stati: i decrementi meno sostenuti si osservano in Germania (-0,5 punti percentuali),

in Francia (-0,6 punti percentuali), nei Paesi Bassi e in Belgio (rispettivamente -0,7 e -0,8 punti percentuali); Paesi, eccezion fatta per la Francia, dove il tasso di disoccupazione, come già osservato, raggiunge valori decisamente inferiori a quelli medi europei.

Le variazioni più significative, invece, si registrano in Grecia (-2,6 punti percentuali), in Spagna (-1,9 punti percentuali), in Italia e in Austria (in entrambi i Paesi l'indice decresce di 1,4 punti percentuali).

Tabella 5 - Tassi di occupazione e di disoccupazione nei principali Paesi UE – Confronto 2021-2022, valori %

	<i>Tasso di occupazione</i>		<i>Tasso di disoccupazione</i>	
	<i>2021</i>	<i>2022</i>	<i>2021</i>	<i>2022</i>
Germania	79,4	80,7	3,6	3,1
Paesi Bassi	81,7	82,9	4,2	3,5
Finlandia	76,8	78,4	7,6	6,8
Austria	75,6	77,3	6,2	4,8
Portogallo	75,9	77,5	6,6	6,0
Irlanda	74,9	78,2	6,3	4,5
Francia	73,2	74,0	7,9	7,3
Belgio	70,6	71,9	6,3	5,5
Spagna	67,7	69,5	14,8	12,9
Italia	62,7	64,8	9,5	8,1
Grecia	62,6	66,3	14,8	12,2
Unione Euro- pea (27)	73,1	74,6	7,2	7,0
Eurozona	72,4	74,1	8,0	7,7

Fonte: Nostra elaborazione su dati Eurostat

1.2.1. L'economia nazionale

In Italia, come si è già avuto modo di notare, la ripresa economica iniziata nel 2021 – quando, anche in virtù dell'effetto “rimbalzo” seguito al crollo determinato dalla pandemia, la crescita del Pil si era attestata al +7% – è proseguita anche nel 2022, sebbene su ritmi meno sostenuti rispetto a quelli del periodo precedente. Il Prodotto interno lordo, dunque, stando agli ultimi dati disponibili di fonte Istat, ha registrato una crescita del 3,7%, tornando pienamente ai valori pre-pandemici. Nonostante lo scenario nazionale mostri, dunque, un quadro sufficientemente incoraggiante, sono presenti diversi fattori che inducono a moderare l'ottimismo: innanzitutto il perdurare del conflitto russo-ucraino rende strutturalmente instabile lo scenario internazionale, rendendo così estremamente complessa la ponderazione di politiche economiche a lungo termine.